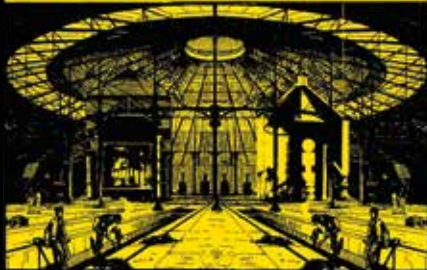


Matt Mullican

The Feeling of Things

IT



Pirelli HangarBicocca



Public Program

3 maggio 21.00 | Performative lecture di Matt Mullican
10 maggio 21.00 | Proiezione di *Elevated* (2005) di Matt Mullican
con *Man* di David Lang, composizione interpretata dall'ensemble
Zone Expérimentale, Basilea, con Mike Svoboda
26 maggio 21.00 | Performance sotto ipnosi di Matt Mullican

Mediazione Culturale

Per saperne di più sulla mostra chiedi ai nostri
mediatori culturali nello spazio espositivo

#ArtToThePeople

Pirelli HangarBicocca

Via Chiese, 2
20126 Milano

Orari

Da giovedì a domenica 10.00 – 22.00
Da lunedì a mercoledì chiuso

Contatti

Tel +39 02 66111573
info@hangarbicocca.org
hangarbicocca.org

INGRESSO GRATUITO

In copertina: *Untitled (Two into One becomes Three)*, 2011
Pastello a olio e acrilico su tela, 2196 x 732 cm

Se non diversamente indicato, tutte le immagini riprodotte in questa pubblicazione
sono da intendersi Courtesy dell'artista e Mai 36 Galerie, Zurigo

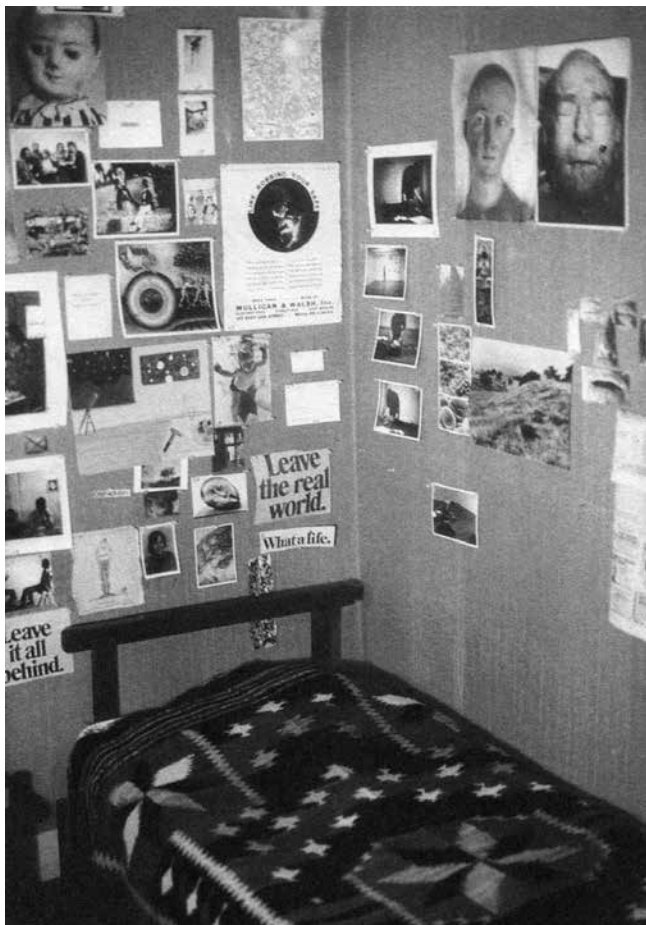
Matt Mullican

The Feeling of Things

12 aprile – 16 settembre 2018

a cura di Roberta Tenconi

Pirelli HangarBicocca



Lo studio di Matt Mullican, New York, 1975. Foto: Matt Mullican

Matt Mullican

Attivo dall'inizio degli anni Settanta, Matt Mullican è uno dei protagonisti della scena artistica internazionale, pioniere dell'utilizzo dell'ipnosi come pratica performativa nell'arte contemporanea. Il suo lavoro è un'incessante indagine sulle relazioni tra realtà e percezione, nel tentativo di spiegare e dare una struttura a ogni aspetto della condizione umana.

In oltre quarant'anni di carriera artistica, Mullican ha sviluppato un vocabolario e un apparato di segni e simboli che offrono una visione poliedrica dell'universo: un sistema di classificazione di tutta la realtà che l'artista suddivide in cinque categorie – i "Cinque Mondi" – ognuno dei quali corrisponde a un diverso livello di percezione ed è rappresentato da altrettanti colori: verde per gli elementi fisici e materici; blu per la vita quotidiana; giallo per elementi che acquistano valore attraverso la cultura e la scienza, come l'arte; nero per il linguaggio e i segni; rosso per la soggettività e le idee.

Mullican utilizza una grande varietà di media, che spaziano dalla scultura all'installazione, dalla fotografia al disegno e alla pittura, lavorando con supporti diversi, tra cui carta, vetro, pietra e metallo. Nella sua pratica si affiancano performance e video; in quest'ultimo ambito l'artista alla fine degli anni Ottanta impiega in modo avanguardistico il computer per generare mondi irreali e immersivi. Le principali modalità operative di Mullican sono da un lato l'elaborazione di una cosmologia – ovvero un sistema speculativo e visivo che interpreta la rappresentazione dell'universo, categorizzandone ogni suo ele-

mento – dall'altro l'esplorazione dell'inconscio attraverso la pratica dell'ipnosi e di stadi di profonda concentrazione e trance. Entrambi i metodi vengono utilizzati per riflettere sull'esistenza e per mostrare come la comprensione del mondo sia una costruzione del tutto interiore e soggettiva.

Se fin dagli esordi Matt Mullican è stato legato alla scena artistica californiana e in particolare al contesto e alla discussione intorno alle ricerche sulla luce e lo spazio, il suo interesse verso le cosmologie può essere riconducibile alla familiarità con gli oggetti antropologici della raccolta di arte tribale e oceanica dei suoi genitori, la pittrice surrealista venezuelana Luchita Hurtado e l'artista americano Lee Mullican. L'idea di collezione – che implica ogni volta un processo di ricerca, selezione, definizione e catalogazione degli elementi all'interno di un determinato sistema – è implicita in tutta l'opera di Mullican, che dichiara: «Guardo al mio lavoro come a una collezione di oggetti non per forza creati da me».

Negli anni che Mullican trascorre a CalArts (California Institute of the Arts) – fucina dei più interessanti artisti americani, dove incontra tra gli altri David Salle, James Welling, Troy Brauntuch e Jack Goldstein, tutti allievi di John Baldessari, figura iconica della scena artistica – realizza il suo primo corpus di lavori, *Color Charts* (rappresentazioni grafiche cromatiche): «Fissavo a parete dei cartoncini di colore rosso e li illuminavo con della luce verde in modo che cambiassero aspetto. L'idea nasceva dalla consapevolezza che ciò che i miei occhi percepivano altro non erano che pattern di luce». Questi primi esperimenti, legati alla decostruzione degli elementi intorno a lui in semplici pattern di luce, sfociano in una delle sue serie di disegni più

emblematiche, il cui protagonista è una persona immaginaria di nome Glen, che con il passare degli anni diventerà un vero e proprio alter ego dell'artista. Ridotta al grado massimo di astrazione e alla più semplice rappresentazione grafica, la figura umana è ritratta su fogli di carta di varie dimensioni mentre svolge attività quotidiane di routine – come respirare, annusare, pizzicarsi un braccio, avere paura o dolore allo stomaco – nel tentativo di provare l'esistenza di vita anche all'interno di un'immagine.

Molteplici sono inoltre i riferimenti e le fonti da cui l'artista trae ispirazione. Se da un lato la realtà viene ridotta ai minimi termini (*Stick Figure*), dall'altro Mullican crea tele e collage utilizzando e sovrapponendo gli elementi iconografici più disparati, come quelli tratti dal cinema o dai fumetti, ma anche rappresentazioni più tangenti al linguaggio della grafica e della segnaletica, insieme a immagini derivate da tradizioni non occidentali – mandala hindu, immagini tantriche, simboli indiani hopi – oltre ad altre di carattere primordiale (relative per esempio all'idea di nascita e morte, ad angeli e demoni o alle figure del fato e del destino), così come a illustrazioni di carattere scientifico, che danno vita a un soggettivo sistema di segni e pittogrammi (definiti dall'artista "Signs").

Trasferitosi a New York, dove trascorre la maggior parte degli anni Settanta, Mullican entra in contatto con la scena emergente della Picture Generation, uno dei gruppi di artisti più interessanti dell'America del post boom economico, fra i cui esponenti vi sono Lousie Lawler, Sherrie Levine, Richard Prince e Cindy Sherman. Luogo di riferimento per la scena culturale alternativa di queste ricerche è l'Artists Space, fre-

quentato anche da Mullican, che vi collabora ed espone in più occasioni, come la personale del 1976. Contemporaneamente a queste esperienze, l'artista inizia a usare nelle sue performance l'ipnosi come mezzo per esplorare le possibilità e i limiti della soggettività della percezione. Sin dagli inizi realizza azioni pubbliche in stati di trance, che si manifestano in momenti estemporanei documentati da fotografie. È soltanto verso la fine degli anni Settanta che si avvale della collaborazione di un ipnotista, mentre risale al 1979 la decisione di farsi ipnotizzare davanti al pubblico, realizzando alla Foundation for Art Resources (Los Angeles) la sua prima performance sotto ipnosi, durante la quale sperimenta stati di regressione o di mutamento di personalità. Negli anni che seguono, durante queste performance si delinea in modo più completo la figura di *That Person* – letteralmente “Quella Persona” – che prende uno spazio sempre più preponderante nella sua pratica. Nel 1981 l'artista presenta inoltre la sua prima mostra personale in Europa presso la Samangallery di Genova.

Il dualismo corpo-mente è presente anche in un altro tema centrale nel lavoro di Mullican: la rappresentazione della città intesa come luogo in cui prendono forma le azioni del quotidiano ed espressione inconscia di una specifica comunità, è usata dall'artista anche come spazio di classificazione e memoria delle esperienze. La formalizzazione dei caratteri distintivi impiegati da Mullican per la sua raffigurazione ha origine in una *Chart* (rappresentazione grafica) presentata nel 1977 in occasione della mostra personale a Hallwalls (Buffalo), un disegno astratto alla cui sommità è collocato il paradiso, al centro l'uomo e in basso l'inferno. Come una sorta di mappa, la città è definita da un crocevia di strade e muri, che delinea-

ano le cinque aree a cui il lavoro di Mullican sottende, senza mai rimandare a un luogo reale. Dall'aspetto generico e soggetta a uno sviluppo regolare, la città si trasforma in uno spazio computerizzato e immersivo con *Computer Project* (1986-90), per il quale l'artista riesce a codificare una mappa e a creare uno spazio virtuale. Come una sorta di Second Life primordiale, *Computer Project* è costituito da un ambiente composto da volumi colorati e simboli che rimandano alla cosmologia dell'artista ed è privo di figure umane.

Attraverso l'utilizzo di un linguaggio computerizzato, l'artista cerca di ridefinire le coordinate spaziali a cui siamo normalmente abituati, alterando la percezione della realtà: «Per molti aspetti entrare in una realtà virtuale è paragonabile a uno stato di trance. Per questo motivo proietto video di ambienti virtuali insieme a immagini filmate che mi ritraggono in stato di trance ipnotica. Si tratta in tutti e due i casi di immagini proiettate e di illusioni: l'ipnosi ha a che vedere con lo spazio emozionale e la città virtuale con quello architettonico. Entrambe sono invisibili; entrambe hanno a che fare con l'idea di perdersi in un determinato spazio: ci si immerge volontariamente in un altro mondo».

La costante relazione tra perdita e ridefinizione di un metodo di sistematizzazione, che in modo quasi enciclopedico tende a categorizzare ogni forma percepibile, è alla base del lavoro di Mullican, che dagli anni Duemila crea progetti espositivi molto complessi. È il caso delle mostre personali in istituzioni come il Museum Ludwig di Colonia (2005) e la Tate Modern di Londra (2007) e dei progetti ambiziosi alla Haus der Kunst a Monaco (2011) e al Kunstmuseum Winterthur (2016).



"Matt Mullican: Organizing the World", veduta della mostra, Haus der Kunst, Monaco, 2011
Foto: Jens Weber, Monaco

La mostra

“The Feeling of Things” è la più estesa retrospettiva mai realizzata su Matt Mullican e presenta un’ampia selezione delle sue opere più iconiche, realizzate dall’inizio degli anni Settanta a oggi.

Quattro standardi colorati, elementi emblematici della produzione dell’artista, introducono lo spettatore alla mostra, caratterizzata da un’unica grande struttura percorribile – versione colossale di *The M.I.T. Project* concepito dall’artista negli anni Novanta – che occupa quasi interamente le Navate di Pirelli HangarBicocca. Il progetto espositivo raccoglie una eccezionale varietà di opere, organizzate e disposte sistematicamente secondo uno schema ideato da Mullican.

La struttura – che può ricordare un campo da tennis o da calcio o anche un videogioco – è divisa in cinque aree ciascuna connotata da un colore; all’interno delle aree sono disposti oltre seimila oggetti tra opere provenienti da musei e collezioni private, *readymade* e nuove produzioni, insieme a standardi, lavori su carta, video, *lightbox*, sculture e grandi installazioni. Nel perimetro della struttura espositiva, delineata da un muro alto un metro, i lavori sono disposti secondo metodologie predefinite: sopra dei tavoli, su una serie di *bulletinboards* (sistema espositivo utilizzato da Mullican per creare un archivio visivo costituito da semplici piani di legno

Untitled, 1990, veduta dell’installazione, Le Magasin, Grenoble, 1990
Foto: Georg Rosteiger, Ginevra



inclinati o accoppiati a formare dei corridoi percorribili) o direttamente a terra. Le pareti del Cubo sono invece completamente ricoperte da oltre settanta opere realizzate mediante *rubbing*, tecnica di disegno e pittura realizzata per sfregamento, impiegata dall'artista in quanto forma primordiale di riproducibilità di un'immagine.

Lo spazio espositivo è completamente illuminato e invaso dalle opere dell'artista, a creare un'ipotetica tassonomia in cui dialogano tra loro opere di grande dimensioni insieme a quelle di scala più ridotta. L'artista si misura con la vastità dello spazio, secondo una pratica che ironicamente descrive in questi termini: «È come vestire una balena, mi piace definirla così. Devi davvero impegnarti per tagliare il vestito su misura rispetto allo spazio».

Piazza

Oltre ai quattro standardi (*Untitled*, 1990), commissionati per gli spazi di Le Magasin a Grenoble e in Pirelli HangarBicocca installati nella Piazza che prelude al percorso espositivo, la mostra include otto *banners* rossi (*Untitled*, 1986), presentati in origine al Museum of Contemporary Art di Los Angeles, e uno standardo di colore giallo dalla serie concepita per la Neue Nationalgalerie di Berlino (*Untitled*, 2006).

Oltrepassata la Piazza, si dispiega la gigantesca struttura architettonica in cui si articolano le aree.

Area rossa

In questa sezione della mostra vengono presentate una serie di opere che scandagliano i meandri più remoti della psiche e della



"12 by 2", veduta della mostra, Institut d'art contemporain, Villeurbanne/Rhône-Alpes, 2010
Foto: Blaise Adilon, Lione

soggettività. In particolare, accanto a una cosmologia in vetro, Mullican introduce la figura di *That Person*, un'entità senza età e asessuata che a partire dagli anni Novanta è affiorata come alter ego dell'artista durante le sue performance in stato di ipnosi, una pratica che Mullican usa come mezzo artistico sin dalla fine degli anni Settanta per investigare lo spazio interiore e quanto non è visibile a occhio nudo.

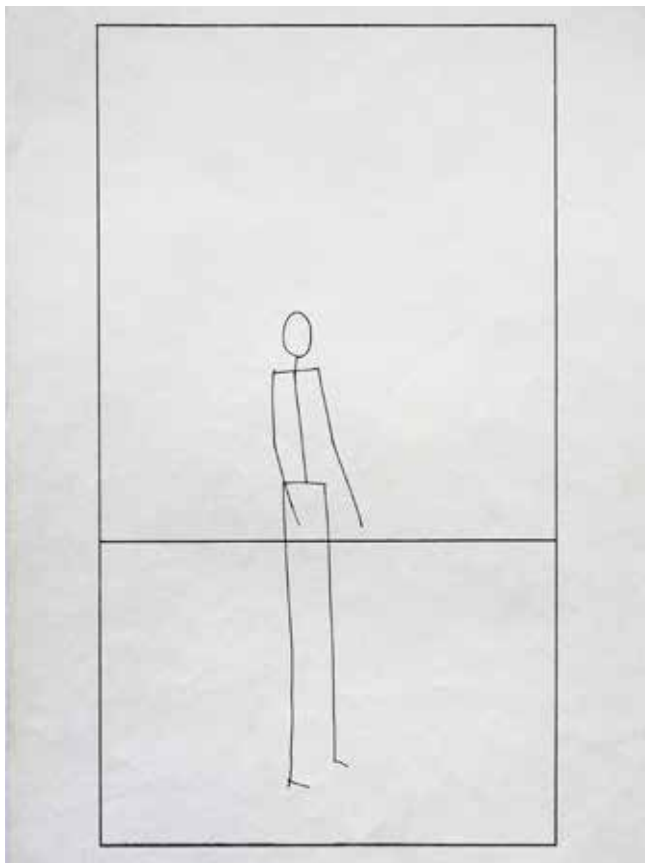
Nelle fotografie delle prime performance [presentate nell'area nera], Mullican appare in uno stato di trance autoindotto seduto davanti a un'immagine e alla presenza del pubblico. Durante queste azioni compie un viaggio mentale all'interno di un'immagine di un'opera figurativa (ad esempio una stampa di Piranesi o un dipinto di Brueghel, ma anche un suo disegno), descrivendo in modo dettagliato alla platea anti-

stante il processo creativo e lasciando che l'immaginazione sia libera di creare virtualmente e andare oltre quanto oggettivamente visibile nell'opera esaminata: **Untitled (Entering the Picture)** (1973). Successivamente, avvalendosi della collaborazione di un ipnotista che lo porta a uno stato di trance, Mullican inizia una serie di performance in cui si confronta con la parte più recondita del suo inconscio. In stato di ipnosi, afferma di diventare una persona diversa da se stesso ed è sotto l'influenza di questa persona – *That Person* appunto – che realizza opere in stato di profonda trance, come nel caso di **Untitled (Learning from That Person's Work)** [presentata nell'area rossa]. Concepito originariamente per una mostra al Museum Ludwig di Colonia nel 2005 e mostrato più recentemente alla 55ª Biennale di Venezia nel 2013, questo lavoro è costituito da un grande labirinto di lenzuola su cui sono incollati una serie di disegni realizzati da *That Person*: un intrico di testi, numeri, immagini e diagrammi, rivelatore della psicologia e dei tratti caratteristici dell'alter ego dell'artista.

Area nera

La mostra prosegue con l'area inerente il tema della comunicazione e del linguaggio, rappresentata dal colore nero. Su una serie di tavoli e *bulletinboards* vi è una raccolta di opere su carta che ripercorre tutta la produzione dell'artista dagli anni Settanta a oggi tra disegni, fotografie, progetti di libri, stampe, pagine di *notebooks* – su cui Mullican interviene con scritte o disegni – oltre a illustrazioni dei suoi celebri pittogrammi e simboli astratti (**Signs e Posters**). In particolare, la sezione raccoglie alcune fra le opere più significative dei suoi esordi: realizzate tra il 1973 e il 1974, sono la matrice di idee che

l'artista continua a rielaborare negli anni successivi. Nella serie di collage tratti da fumetti **Details from a Fictional Reality** (1973) e **Details from an Imaginary Universe** (1973) Mullican indaga dettagli di una realtà che trascende il mondo fisico e che esiste solo come costruzione mentale, immaginando un'esistenza in un universo parallelo, come per esempio all'interno di un'immagine. Partendo da ritagli di fumetti – dettagli di una realtà raccontata all'interno di una storia – Mullican rappresenta la vita dei personaggi o degli oggetti prima che entrino a far parte della storia stessa: penetrare queste immagini diventa un modo per comprendere il significato oggettivo delle cose. Come afferma l'artista: «Tutto è astratto; è possibile costruire la realtà solo attraverso la nostra storia e cultura». In questo senso anche il concetto di morte e vita esistono come esperienza soggettiva, tema affrontato in **Untitled (Dead Comic Book Characters)** (1974) – collage di fumetti che mostra immagini di personaggi defunti – e **Doll and Dead Man** (1973). Nata da un'azione performativa svolta in forma privata, in cui Mullican cercava di definire la vita di un cadavere, ovvero di una persona che, avendo lasciato il mondo oggettivo esisteva solo come pura individualità, l'opera si compone di due fotografie: una raffigura una bambola – un oggetto che non ha mai realmente vissuto ma che nel mondo soggettivo gode di una sua vita – l'altra un cadavere – i resti fisici e materiali di una persona il cui corpo non è più vivo, ma la cui soggettività è considerata ancora vivente. Con **Doll and Dead Man** Mullican indaga così la differenza tra la dimensione oggettiva – la rappresentazione della realtà – e la finzione, tentando di dimostrare la soggettività dell'intera esistenza. L'opera si collega a un altro progetto in mostra, la serie di disegni a inchiostro intitolata **Untitled (Stick Figure)** (1974) in cui Mullican crea un



Untitled (Stick Figure), 1974
Inchiostro su carta, 36 x 22 cm

personaggio immaginario di nome Glen che riduce al grado massimo di astrazione e alla più essenziale raffigurazione grafica su centinaia di fogli.

L'idea di analizzare una vita fittizia torna in ***Untitled (Birth to Death List)*** (1973), poetica descrizione della vita di un'anonima figura femminile dalla sua nascita alla morte in oltre duecento brevi enunciati, simili alle didascalie che accompagnano le immagini di Glen. L'opera è stata concepita da Mullican nell'ottobre del 1973, contemporaneamente alla definizione della sua prima cosmologia. Per compilare la lista si è avvalso di libri di psicologia, biologia, storia e fisica. L'artista crea la prima cosmologia nel 1973 basandosi su una fantasia legata all'infanzia quando, ancora bambino, si interrogava sulla sua esistenza prima della nascita e dopo la morte: «Domandavo ai miei genitori dove fossi stato prima di nascere. [...] Era una cosa a cui pensavo. Poi li interrogavo sul perché le cose accadessero in un certo modo. Era il destino a determinarle: questa era una delle risposte possibili. Naturalmente la domanda successiva riguardava la morte, perché già allora ci pensavo. E quando il destino avrebbe incontrato la morte – la mia morte – avrebbero deciso insieme dove sarei andato: in paradiso oppure giù all'inferno». Da questa prima semplice rappresentazione, che personifica le forze che determinano l'inizio e la fine della vita, Mullican sviluppa la sua prima cosmologia: ***Choosing My Parents***, 1973, ***Untitled (Details of Fates Control Panel)***, 1973, ***Overall Chart***, 1975. Nel corso degli anni l'artista ha disegnato e ridisegnato centinaia se non migliaia di volte questo primo modello di cosmologia legato al destino individuale, insieme alla suc-

cessiva versione del 1983 nella quale decodifica l'intero universo con la teoria dei "Cinque Mondi".

La sezione della mostra dedicata al linguaggio include anche una **serie di "libri"**, opere in cui Mullican affianca testi, appunti, disegni a immagini fotografiche prese da internet o da altre pubblicazioni. Presentati in singole pagine fissate mediante puntine sui *bulletinboards*, i libri includono ***Notating the Cosmology*** (1973-2008), ***Untitled (Histoire Illustrée de la Fonction Cérébrale)*** (2011), ***The Meaning of Things*** (2014), ***Illustrated Anthology of Sorcery. Magic and Alchemy*** (2016), ***Man and His Symbols*** (2016).

Area gialla

Nell'area gialla – posta al centro del percorso espositivo – l'artista indaga il mondo dell'arte, della scienza e della cultura installando una serie di lavori in dimensioni e materiali differenti che ripropongono la struttura dell'intera mostra, come se ci trovassimo in un grande caleidoscopio. Tra queste, ***The M.I.T. Project*** (1990), opera centrale per la definizione del percorso espositivo, segna il passaggio dalla rappresentazione simbolica del mondo all'esposizione della realtà stessa, attraverso oggetti e materiali di diversa natura organizzati secondo un ordine prestabilito. All'interno della struttura gli oggetti sono a loro volta disposti nelle cinque zone interconnesse, o cinque livelli di significato. I diversi livelli di percezione, dal tangibile (o materiale) all'intangibile (o spirituale), sono anche rappresentati per mezzo dei cinque colori (verde per oggetti materiali e primari, legati a elementi naturali; blu a rappresentare la vita di tutti i giorni,



Untitled City Plan (Based on Overall Chart), 1989
Legno, pittura, 10 x 105,5 x 228,5 cm
Courtesy Kunsthaus Bregenz

la città, ma anche la natura; giallo – nella parte centrale – a rappresentare le arti e le scienze; nero per il linguaggio, mentre il semicerchio di muri rossi rappresenta il livello del significato puro e spirituale). La sezione gialla include molteplici opere, tra cui: la struttura in tessuto **Nomadic Pavilion** (1993), il modello in legno **Untitled, City Plan (Based on Overall Chart)** (1989), la cosmologia in vetro **Untitled (City Chart with Picture)** (2001) e l'opera posta direttamente a pavimento **Untitled (7 Signs with City Chart)** (1992).

Area blu

Deputata al mondo della vita quotidiana, la sezione blu è composta da una serie di lavori incentrati sul tema della città. A partire dagli anni Ottanta l'artista espande i suoi diagrammi cosmologici (**Charts**) a comprendere la mappa di una città fitizia, sia con vedute generali sia con dettagli di edifici. Attraverso la mappa di una città – che Mullican sviluppa con la più estesa varietà di materiali, dal disegno su carta, al granito, all'arazzo Gobelins ma soprattutto attraverso immagini generate al computer – l'artista declina il suo modello concettuale all'interno di uno spazio ideale e ordinato.

Sin dal 1986, grazie alla collaborazione con la società informatica di Hollywood Digital Productions, avvalendosi di un potente computer Mullican progetta la mappa virtuale di una sua città ideale, sviluppata su una superficie di 18 chilo-

Untitled, 2013

Granito inciso, 2 x 614 x 983 cm

Courtesy dell'artista e Massimo De Carlo, Milano/Londra/Hong Kong

Foto: Roberto Marossi



metri quadrati e suddivisa in cinque distretti associati a uno dei cinque colori della cosmologia. **Computer Project** (1986-90) – questo il titolo del progetto – ricreava dunque la cosmologia come fosse il paesaggio e l'architettura di una città fatta di strade, edifici governativi ma anche ristoranti, teatri, ospedali e, scendendo nel dettaglio, interni di abitazioni, con mobili e suppellettili. Per farlo utilizzava un medium assolutamente innovativo, anticipatore delle ricerche sulla realtà virtuale e l'intelligenza artificiale. In mostra vengono presentati, tra gli altri **Untitled** (1989), una serie di lightbox con vedute generate al computer e tratte da questo progetto, scatti originariamente esposti in occasione di una mostra al MoMA di New York nel 1989.

Fanno parte dell'area blu una serie di film e video dell'artista, dalle prime sperimentazioni in Super 8 negli anni Settanta, con cui Mullican descriveva il mondo circostante, al celebre **Elevated** (2005), poetico ritratto della città di New York composto a partire da materiale girato preesistente, risalente al 1935 e con musiche di David Lang, fino a **Five into One** (1991-92), viaggio virtuale compiuto da Mullican all'interno della sua città virtuale. Quest'ultimo lavoro è un'ulteriore evoluzione di *Computer Project*: grazie a una tecnologia più avanzata Mullican costruisce un ambiente virtuale, tridimensionale e navigabile. Tuttavia, data la complessità e i costi insostenibili per portare all'interno di un museo il computer che sviluppa in tempo reale il progetto, l'artista decide di girare due estratti video di un suo viaggio all'interno della città e di presentarli su monitor accompagnati da un testo omonimo in cui descrive il percorso compiuto. Accanto a una serie di opere in vetro e granito che rappre-

sentano modelli di città, Mullican ha costruito nell'area blu anche un **box giallo** che rappresenta uno spazio domestico quotidiano. Non accessibile al pubblico e visibile solo dall'esterno, l'ambiente ricorda il set di una performance e include gli oggetti ed elementi d'arredo che caratterizzano la vita e le passioni della personificazione immaginaria dell'artista (fra cui una radio, alcuni quotidiani, una macchina del caffè, un tavolo, un letto, un lavandino, una pentola, una sedia). Sono inoltre presentate due opere degli anni Settanta, centrali nella produzione dell'artista. Nate in stretta connessione con la serie di disegni legata a *Stick Figure* (1973-74), sono due sculture in cui Mullican riduce la rappresentazione figurativa all'essenziale. **Head and Body** (1973) e **Sleeping Child** (1973) consistono infatti di un semplice pezzo di legno, prima affiancato a uno più piccolo e poi, nel secondo caso, accostato a un cuscino posto a terra. Ulteriore astrazione di un soggetto reale, entrambe le opere sono strettamente correlate alla capacità soggettiva di provare empatia per oggetti e immagini inanimate. L'artista vi attribuisce qualità umane, proiettandovi l'esperienza soggettiva (e immaginando l'esperienza corrispondente).

Area verde

La grande struttura tridimensionale allestita nelle Navate di Pirelli HangarBicocca si conclude con l'area verde, che nella cosmologia di Matt Mullican rappresenta il mondo naturale della materia e degli elementi. Qui l'artista mostra una selezione di opere affini al tema, come i **Melted Objects**, insieme a una serie di **readymade**, come esemplari di macchine e modelli legati all'impiego del vapore e alla produzione di elet-



Untitled (Models for the Cosmology), 2006

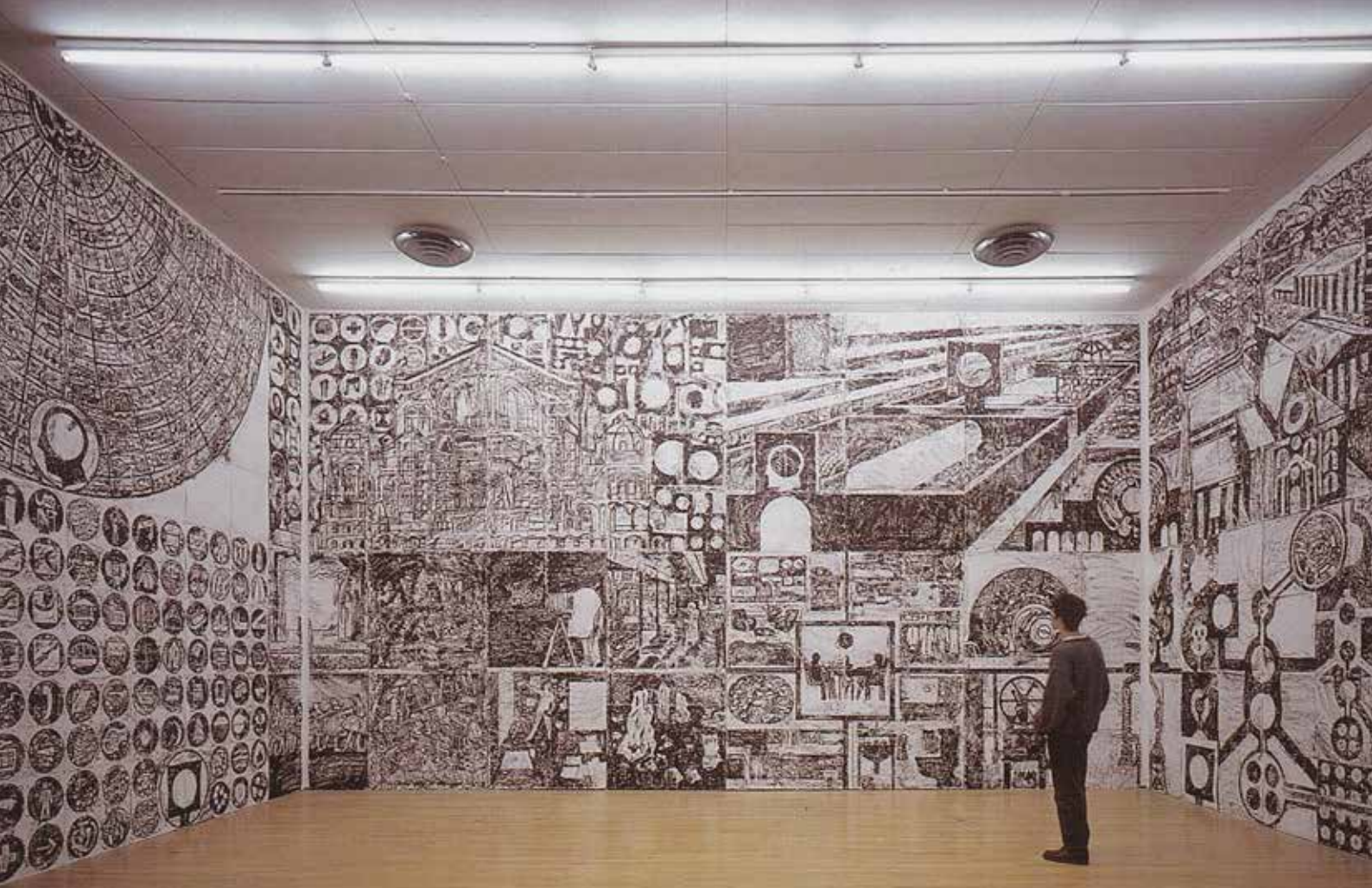
Stampo in peltro, acciaio, vetro; 2 parti, 15,5 x 42,5 x 42,5 cm ciascuna
Collezione privata. Foto: Werner Schnüriger, Wädenswil/Zurigo

tricità, ma anche ossa, animali impagliati, insetti e semi, pietre e minerali. Si tratta di soggetti amati dall'artista e ricorrenti in diversi dipinti e opere su carta spesso collezionati da Mullican e inclusi nelle sue installazioni. Come spesso accaduto in precedenti esposizioni, l'artista attinge questi oggetti dalle collezioni di musei cittadini, in questo caso il Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia Leonardo da Vinci e il Museo Civico di Storia Naturale di Milano. L'area verde include anche due delle prime opere di Mullican, *Light Patterns* (1972) e *Light Patterns Under Green Light* (1972). Concepita quando ancora era studente a CalArts, e considerata da Mullican la sua prima opera matura, *Light Patterns* esplicita

le sue ricerche attorno alla nozione di luce come fenomeno psicologico e simbolico di percezione. Esponendo cartoncini di carta colorata a differenti fonti di luce (dal buio totale a luce di colore diverso), Mullican mostra come il colore dipenda dalla luce e dalla nostra percezione, indagando la relatività dell'esperienza della realtà.

Cubo

Il percorso espositivo si chiude nello spazio separato del Cubo, completamente coperto di *rubblings*, dipinti eseguiti con una tecnica per sua stessa natura rimanda a una matrice iniziale di cui è la riproduzione. Eseguiti per la prima volta nel 1984, da allora sono diventati una costante nella produzione dell'artista, che varia i soggetti spaziando dai simboli ai segni astratti, stilizzazioni della cosmologia dei "Cinque Mondi", parole e figure chiave della sua simbologia, immagini riferite ai fumetti o tratte da internet (*Yellow Monster*, 2017), fino a includere rappresentazioni di luoghi o macchinari tecnici legati all'idea di scambio, spostamento, trasformazione, trasferimento di energia o di conoscenza (come stazioni ferroviarie, ma anche teatri, musei, biblioteche, generatori elettrici o macchine a vapore). «Quella che si compie è una pseudo-storia, dal momento che nel mio studio conservo la matrice – il rilievo – e quello che mostro nello spazio espositivo è un'immagine – il *rubbing* – originata da un elemento che sta in un luogo diverso. La relazione fra matrice e stampa origina in un certo senso una storia fittizia. La tecnica del *rubbing* non è né pittura né disegno o stampa: nessuno e al contempo tutti questi media messi insieme. È un'immagine retinica nell'accezione che Platone elaborò per definire l'ombra. Ciò che io osservo, quello che qualsi-



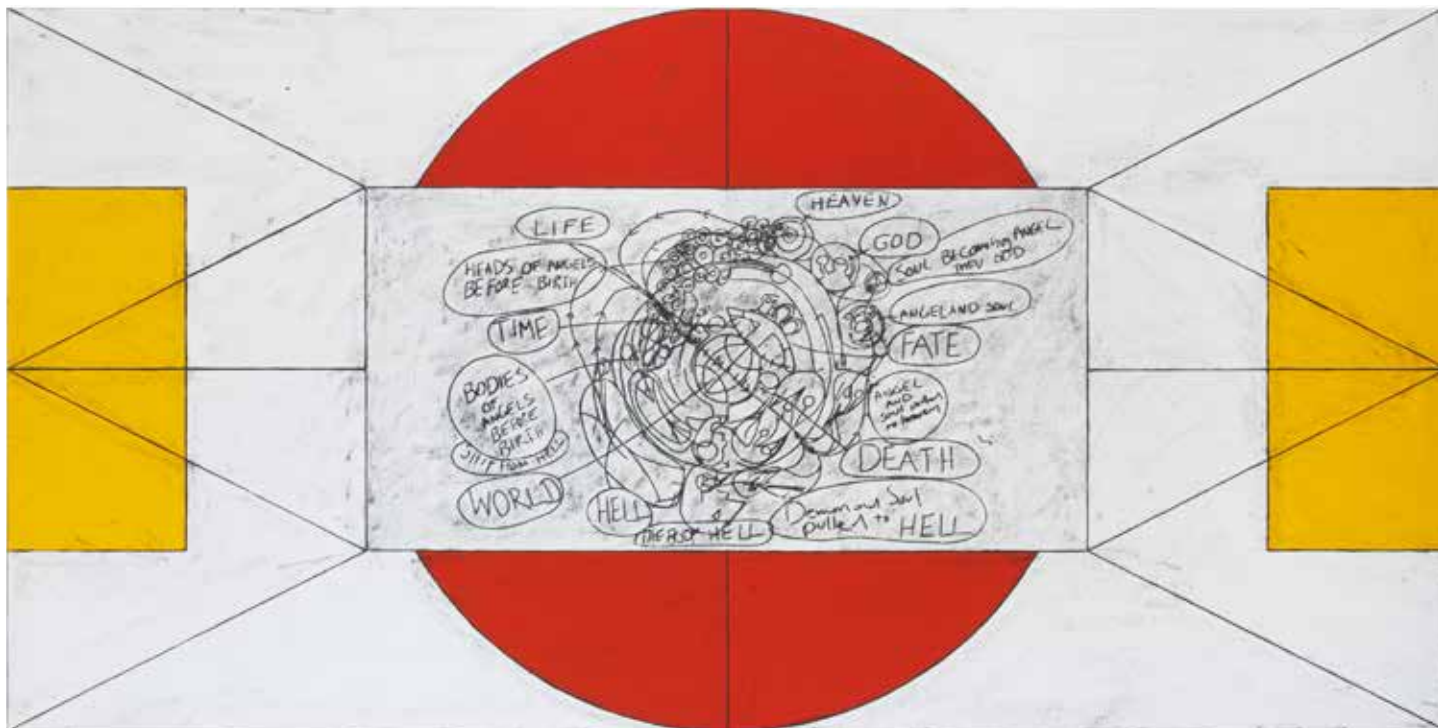
Dallas Project (Third Version), 1987, veduta dell'installazione, Le Magasin, Grenoble, 1990
Foto: Georg Resteiger, Ginevra

asi occhio percepisce, altro non è che un'immagine sulla retina: ma il mondo reale non è così. Il *rubbing* rappresenta quello che l'occhio vede; è il rilievo».

Tra gli oltre settanta *rubblings* che ricoprono le pareti del Cubo, risulta di particolare impatto **Dallas Project** (1987). Originariamente concepita per il Dallas Museum of Art e presentata qui nella sua terza versione – **Dallas Project (Third Version)**, 1987 – l'opera si compone di 416 fogli in bianco e nero e al suo interno raccoglie l'intera cosmologia di Mullican, dai segni che rappresentano il cielo, Dio, la vita prima della nascita, il fato, il destino e la morte, al mondo della comunicazione e della tecnologia, all'illustrazione dell'Opéra di Parigi, o di lavori e attività performative come la danza o la musica, fino alla visione della città e della vita familiare. Tra gli altri grandi cicli presenti nel Cubo vi sono **Untitled (Cosmology)** (1984), cosmologia impressa su un lenzuolo e per certi versi ennesima matrice della struttura della mostra, e **Untitled (Two into One becomes Three)** (2011), imponente opera in giallo e nero originariamente presentata al Centre Pompidou-Metz. Al centro della stanza, infine, su 49 tavoli bassi, l'artista ha disposto le 449 tavole di **Untitled (New Edinburgh Encyclopedia Project)** (1991). Costituita da rilievi delle pagine di un'enciclopedia del 1825 posseduta da Mullican e replicata su tavole di magnesio, l'opera rappresenta un compendio di informazioni, un sistema compiuto di conoscenza e quindi essa stessa una cosmologia.

Mostre principali

Matt Mullican (Santa Monica, California, 1951) vive e lavora tra Berlino e New York ed è professore di Time-based Media presso la Hochschule für Bildende Künste di Amburgo dal 2009. Le sue opere sono state esposte in numerose istituzioni internazionali, tra cui: Camden Arts Centre, Londra; The Kitchen, New York e Kunstmuseum Winterthur (2016); Kunsthalle Mainz (2014); Fondazione Ratti, Como (2013); Haus der Kunst, Monaco (2011); Institut d'art contemporain, Villeurbanne/Rhône-Alpes (2010); Metropolitan Museum of Art, New York (2009); Tate Modern, Londra (2007); Museum Ludwig, Colonia (2005); Kunsthalle Basel, Basilea e Kunstmuseum St. Gallen, San Gallo (2001); Fundação de Serralves, Porto (2000); Stedelijk Museum, Amsterdam (1998); Van Abbemuseum, Eindhoven (1997); Centre for Contemporary Art – Ujazdowski Castle, Varsavia e Kunsthalle Fridericianum, Kassel (1996); Nationalgalerie, Berlino e IVAM, Centre del Carme, Valencia (1995); Wiener Secession, Vienna e Kunstverein Hamburg, Amburgo (1994); M.I.T., List Arts Center, Boston (1990); Magasin – CNAC, Grenoble (1989); MOCA, Los Angeles (1989 e 1986). Ha partecipato a diverse rassegne collettive, tra cui recentemente: 55° Biennale di Venezia (2013); Biennale di Singapore (2011); 28° Biennale di San Paolo e Whitney Biennial, Whitney Museum, New York (2008).



Untitled (Subjective Cosmology), 2016

Pastello a olio su tela, 150 x 300 cm

© Matt Mullican. Courtesy Captain Petzel, Berlino

Foto: Jens Ziehe

La presente pubblicazione accompagna la mostra "The Feeling of Things" di Matt Mullican

Prestatori

Brooke Alexander, Inc.; Capitain Petzel, Berlino; Collección Per Amor a L'Art, Valencia; Collection Johann Widauer; Collezione privata, Berlino; Collezione privata, Marsiglia; Collezione privata Michael Heins Herzogenrath, Germania; Collezione privata, Svizzera; Collection Van Abbemuseum, Eindhoven; Massimo De Carlo, Milan/London/Hong Kong; Peter Freeman, Inc. New York e Parigi; Galeria Filomena Soares; Cristina Guerra Contemporary Art; Heinz Peter Hager & Andrea Thula, Italia; H.M. Klosterfelde Edition, Berlino/Amburgo; HOLMA/ELLIPSE Collection; Kunsthaus Bregenz; Kunstmuseum Winterthur (purchased with funds from the Lottery Fund of the Canton of Zurich, 2015); Leal Rios Foundation, Lisbona, Portogallo; Liaunig Collection; MACBA. Museu d'Art Contemporani de Barcelona; Mai 36 Galerie, Zurigo; Maria & Armando Cabral Collection; Migros Museum für Gegenwartskunst; Museo Civico di Storia Naturale di Milano; Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia Leonardo da Vinci, Milano; Philara Collection, Düsseldorf; ProjecteSD, Barcellona; Ringier Collection, Svizzera
E tutti coloro che preferiscono rimanere anonimi

Ringraziamenti

Brooke Alexander, Marie Louise Angerer, Sonia Antoniazzi, Mami Azuma, Giorgio Giuseppe Bardelli, Alexandra Batsford, Ulrike Baumgart, Sara Belloni, Franziska Bigger, Silvia Bignami, Konrad Bitterli, Rahel Blättler, Alessio Bubbico, Francesco Bussi, Alex Castro, Jago Cherubini, Giorgio Chiozzi, Nicole Colombo, Lúcia Conceição, Manuela Corrado, Giovanni Crupi, Rhea Dall, Silvia Dauder, Vicente de Moura, Massimo De Carlo, Flavio Del Monte, Ute Denkenberger, Adele Dipasquale, Roberto Dipasquale, Imma Duñach, Federico Elia, Charles Esche, Ilda Esteves, Fiorenzo Galli,

Sara Gallotto, Victor Gisler, Matteo Gnata, Viviana Goggi, Ricardo Gonçalves, Cristina Guerra, Justine Hauer, Luchita Hurtado, Vincenzo Innone, Katharina Klang, Alfons Klosterfelde, Kathleen Knitter, David Lang, Monica Maria Leonardi, Mariagiulia Leuzzi, Alessandro Longoni, Mar Manen, Silvio Manighetti, Federica Medolago, Barbara Migliaccio, Letizia Montanelli, Heike Munder, Antonello Negri, Carolina Pelletier Fontes, Carmen Pereira, Sarah Petritsch, Federico Pezzotta, Domenico Piraina, Albrecht Pischel, Michela Antonella Podestà, Claudia Porta, Katie Rashid, Iolanda Ratti, Camilo Restrepo, Anne-Laure Riboulet, Fabrizio Rigato, Davide Riggardi, Cristina Righi, Miguel Rios, Tina Rivers Ryan, Gianfranco Rizzo, Laura Ronzon, Anne Rorimer, Ludimilla Sala, Hong Sang Hee, Stefano Scali, Vincent Schneider, Nadia Schneider Willen, Marco Secondin, Kristine Siegel, Kim Sluijter, Filomena Soares, Sara Stoisa, Mike Svoboda, Micheline Szwajcer, Luciana Tasselli, Martina Tzvetan, James Welling, Joy Whalen, Michael Wiesehöfer, Helen Winer, Giorgio Zanchetti

Testi a cura di

Lucia Aspesi, Fiammetta Griccioli, Roberta Tenconi

Graphic Design

Leftloft

Editing

Buyschaert&Malerba

Finito di stampare: marzo 2018

Pirelli HangarBicocca

Presidente

Marco Tronchetti Provera

Consiglio di Amministrazione

Maurizio Abet, Nina Bassoli, Gustavo Bracco, Elena Pontiggia

General Manager

Marco Lanata

Operations Manager

Paolo Bruno Malaspina

Direttore Artistico

Vicente Todoli

Curatore

Roberta Tenconi

Assistente Curatore

Lucia Aspesi

Assistente Curatore

Fiammetta Griccioli

Pubblicazioni

Vittoria Martini

Programmi Culturali e Istituzionali

Giovanna Amadasi

Progetti Educativi

Laura Zocco

Music and Sound

Performance Curator

Pedro Rocha

Responsabile Comunicazione

e Ufficio Stampa

Angiola Maria Gili

Ufficio Stampa

e Comunicazione Digitale

Alessandro Cane

Comunicazione

Francesca Trovalusci

Sviluppo e Relazioni Istituzionali

Ilaria Tronchetti Provera

Sviluppo Partnership

Fabienne Binoche

Organizzazione Eventi e Bookshop

Valentina Piccioni

Responsabile di Produzione

Valentina Fossati

Responsabile Allestimenti

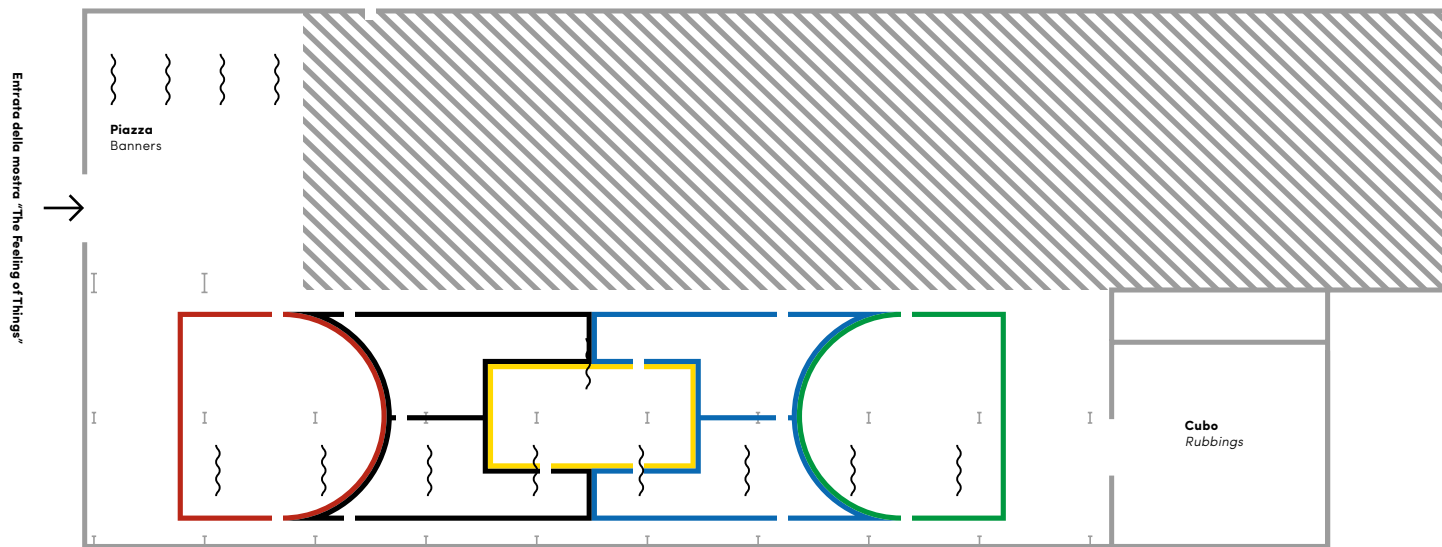
Matteo De Vittor

Responsabile Allestimenti

Cesare Rossi

Registrar

Dario Leone

**Area rossa**

Opere appartenenti alla categoria della soggettività e delle idee

Area nera

Opere appartenenti alla categoria del linguaggio e dei segni

Area gialla

Opere appartenenti alla categoria dell'arte, della scienza e della cultura

Area blu

Opere appartenenti alla categoria della vita quotidiana

Area verde

Opere appartenenti alla categoria degli elementi fisici e materici

Trova la mappa completa e la lista di tutte le opere in mostra su:
hangarbicocca.org/mostra/matt-mullican/



Untitled (Matt Mullican Under Hypnosis, Martin Klosterfelde Galerie, Berlin), 2001
Performance, Martin Klosterfelde Galerie, Berlino (still da video)

Pirelli HangarBicocca è una fondazione no profit nata a Milano nel 2004 dalla riconversione di uno stabilimento industriale in un'istituzione dedicata alla produzione e promozione di arte contemporanea.

Luogo dinamico di sperimentazione e ricerca, con i suoi 15.000 metri quadrati è tra gli spazi espositivi a sviluppo orizzontale più grandi d'Europa e ogni anno presenta importanti mostre personali di artisti italiani e internazionali. Ogni progetto espositivo viene concepito in stretta relazione con l'architettura dell'edificio ed è accompagnato da un programma di eventi collaterali e di approfondimento. L'accesso allo spazio e alle mostre è totalmente gratuito e il dialogo tra pubblico e arte è favorito dalla presenza di mediatori culturali. A partire dal 2013 Vicente Todolí è il Direttore Artistico.

L'edificio, un tempo sede di una fabbrica per la costruzione di locomotive, comprende un'area dedicata ai servizi al pubblico e alle attività didattiche e tre spazi espositivi caratterizzati dalla presenza a vista degli elementi architettonici originali del secolo scorso: lo Shed, le Navate, e il Cubo.

Oltre alla presentazione di mostre ed eventi, Pirelli HangarBicocca ospita l'installazione permanente e site-specific di Anselm Kiefer *I Sette Palazzi Celesti 2004-2015*, realizzata in occasione dell'apertura dello spazio espositivo.



PATROCINIO
Comune di
Milano

Sponsor tecnici



LIVING
DIVANI



M&CSAATCHI
BRUTAL SIMPLICITY OF THOUGHT

Seguici su



Scopri tutte le nostre guide alle mostre
su hangarbicocca.org